



Lo scandalo della croce

Per amore del mondo, un saggio di **Letizia Tomassone e François Vouga**

di MAURIZIO SCHOEPFLIN

Diciamo subito che questo libro non è di facile lettura. Opera di due studiosi di fede protestante – François Vouga, professore di Nuovo Testamento presso la Facoltà di Teologia di Wuppertal -Bethel in Germania, e Letizia Tomassone, pastora valdese, docente di Studi femministi e di genere nella Facoltà valdese di teologia di Roma –, esso affronta temi straordinariamente profondi e complessi, riconducibili al cuore stesso della Rivelazione cristiana. Nella prima parte, intitolata “Il sacrificio della croce nel Nuovo Testamento”, Vouga traccia un panorama delle diverse letture che della morte di Gesù sono state offerte nel corso dei secoli da parte di vari interpreti e poi esamina con particolare attenzione il significato attribuito al sacrificio di Cristo da San Paolo, dagli evangelisti Marco, Matteo e Giovanni, dalla Lettera agli Ebrei, dalla Lettera di Pietro e dall’Apocalisse. A spiegare lo scopo e il senso di tale ricerca è lo stesso Vouga, che afferma: “La tesi che noi difendiamo in questo manifesto può essere formulata nel modo seguente: l’interpretazione sacrificale e sostitutiva della morte di Gesù – che conserva un luogo centrale nelle liturgie e nei catechismi delle chiese, che alcuni considerano la verità centrale del cristianesimo, ma di cui sembra piuttosto difficile rendere conto logicamente – risulta da un malinteso. La gravità di tale malinteso sta nella difficoltà in cui pone il cristianesimo nello spiegarsi con semplicità, chiarezza e distintamente sul senso dell’evento che lo fonda, ma anche e soprattutto sul peso che esso fa portare a donne e uomini ai quali l’evangelo dovrebbe essere annunciato come una potenza emancipatrice e creatrice di gioia e di libertà”. Agli occhi di Vouga, dunque, dalla predicazione cristiana emergerebbe una netta discrepanza tra

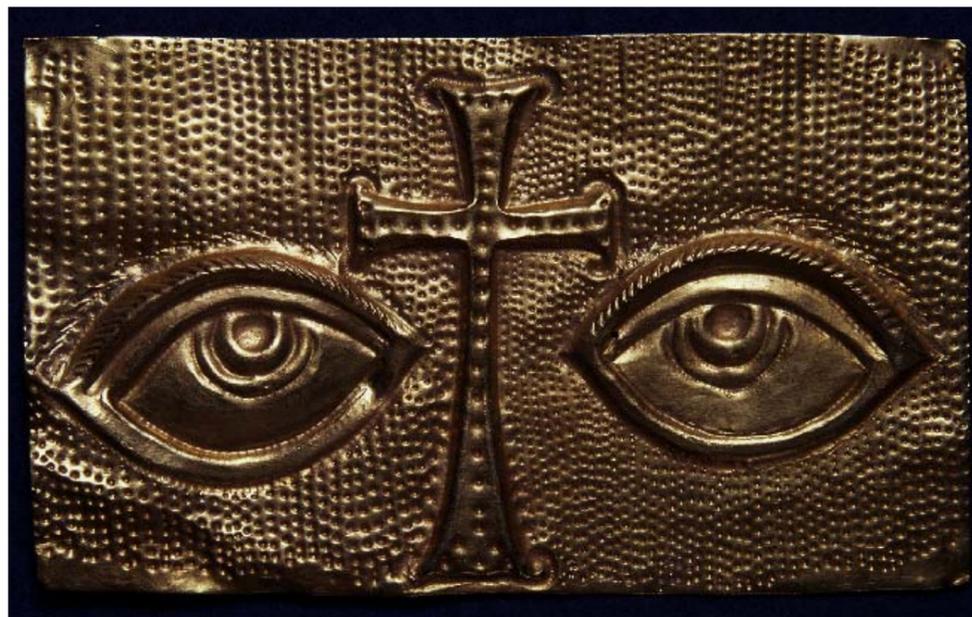
la promessa di vita e di gioia recata da Cristo e la sua sofferenza di crocifisso, e ciò deriverebbe da un’erronea interpretazione del genuino messaggio evangelico. Anche Letizia Tomassone si muove nell’ambito di queste problematiche e il suo contributo, che costituisce la seconda sezione del libro, si intitola “Sofferenza e redenzione: una lettura femminista”. In esso l’autrice tenta di proporre una nuova interpretazione della morte di Gesù, liberandola, da quelle che, a suo giudizio, sono le troppe ipoteche negative che durante i secoli l’hanno condizionata, soprattutto tenendo conto del fatto che – sostiene la Tomassone – “i percorsi neotestamentari non concepiscono nessun valore positivo nella sofferenza, che vedono in Gesù la forza nonviolenta di Dio in conflitto con i poteri ingiusti del peccato, che non separano la sua morte dalla sua vita”. La conclusione che scaturisce dalle riflessioni della pastora valdese è la seguente: “Sulla croce viene negato valore alla sofferenza imposta, ma anche all’orgoglio insito nel sacrificio di sé. Non c’è sostituzione o logica sacrificale, ma figura di una solidarietà e responsabilità comune basate sulla promessa di un legame nuovo; l’offerta di sé compiuta da Gesù sulla croce diventa dono di vita nuova operato da Dio nella risurrezione dello stesso Gesù”. Come è facile notare, le tesi teologiche sostenute da Vouga e Tomassone sono assai lontane da quelle tradizionali e indicano prospettive che richiederebbero approfondimenti critici che in questa sede non è possibile neppure accennare.

Letizia Tomassone - François Vouga, **Per amore del mondo. La teologia della croce e la violenza ingiustificabile**, Claudiana, Torino, 2013, pp. 186, euro 14,50



Sono molteplici le angolature secondo le quali è possibile guardare all’importantissimo evento storico costituito dall’emanazione da parte di Costantino del famoso Editto di Milano, di cui quest’anno ricorre il 1700° anniversario, risalendo esso proprio al 313. In occasione di un recente convegno dedicato proprio al celebre imperatore romano e al ruolo da lui esercitato nella storia d’Europa, monsignor Enrico Dal Covolo, Rettore della Pontificia Università Lateranense, ha espresso le seguenti importanti considerazioni: “In verità la svolta costantiniana ubbidiva alla politica religiosa della tradizione classica, soprattutto romana: la protezione della divinità, e il culto senza impedimenti che la propiziava, erano considerati indispensabili per la stabilità delle istituzioni civili. Gli interventi legislativi in materia religiosa – da Costantino a Teodosio –, mentre gradualmente riconoscevano ai cristiani la piena libertà di culto e, all’inverso, limitavano l’esercizio della religione pagana, si collocavano paradossalmente sulla linea della tradizione romana. Di fatto, occorreva sostituire il culto pagano con il culto cristiano, pur lasciando intatto il sistema di raccordo tra politica e religione, unica garanzia di sopravvivenza per l’impero nella tradizione greco-romana”. Dunque, Costantino, nel riconoscere ai

La svolta costantiniana



cristiani la libertà di professare la loro fede, si dimostrò coerente con una lunga tradizione che ci mostra Roma sempre disponibile ad accogliere nuove religioni e nuovi culti con l’intento di trarre da essi valide opportunità di rafforzamento. In effetti, ciò sembrava valere anche nel caso della fede cristiana, il cui chiaro monoteismo pareva offrire allo Stato maggiori garanzie rispetto al vecchio politeismo

pagano. Trovo tale interessante suggerimento interpretativo nella postfazione scritta da Massimo Maraviglia in questo recente volume, che riporta l’Editto di Costantino sia nella versione latina presente nell’opera di Lattanzio “De mortibus persecutorum”, sia in quella greca della “Storia Ecclesiastica” redatta da Eusebio. Tuttavia, una volta appurato quanto richiamato poco sopra, Maraviglia va oltre

e si domanda se il programma costantiniano sia stato coronato da successo, ovvero se il cristianesimo si sia rivelato davvero adatto a rappresentare quel sostegno politico che l’imperatore si augurava potesse realmente diventare. La risposta a tale interrogativo non è positiva: a giudizio dello studioso, infatti, il netto privilegio riconosciuto dalla fede cristiana all’interiorità dell’uomo ne limitava la fruibilità da parte

del potere e finiva per renderla da esso incontrollabile. Inoltre, un’altra componente essenziale dell’annuncio evangelico rendeva il cristianesimo refrattario a divenire organico nei confronti dell’impero: era quella escatologica, che pone i cristiani nella fervente attesa di un nuovo Regno estraneo a ogni istituzione terrena, proietta i credenti su di un piano che va oltre la storia, verso l’eternità, e, infine, mostra l’evidente caducità di qualunque struttura politica creata dagli uomini. Non v’è dubbio, tuttavia, che grazie all’Editto di Milano i rapporti tra impero e Chiesa fecero registrare una svolta, e non mancarono grandi intellettuali cristiani che cercarono di spiegare il valore positivo di tale novità. Si può pertanto affermare che proprio in quel momento storico-culturale ha avuto origine la complessa questione dei rapporti tra fede e politica, tra cristianesimo e potere, questione ancor oggi decisamente attuale e particolarmente significativa. (**Mau. Schoep**)

Paolo Scaglietti (a cura), **L’Editto di Costantino**, La Vita Felice, Milano, 2013, pp. 100, euro 10,50